



La ricerca razionale della verità

Poirot in *Assassinio a Venezia*.

di Micaela Grosso

Il film *Assassinio a Venezia*, diretto da Kenneth Branagh, è un giallo a vaghe tinte horror ambientato nella città lagunare che ospita sia la Mostra del cinema che il nostro premio Brian. È liberamente tratto da *Poirot e la strage degli innocenti*, il romanzo di Agatha Christie edito nel 1969.

Il thriller, del 2023, ha avuto una buona accoglienza dalla critica, che ha lodato la regia di Branagh, le interpretazioni del cast e l'atmosfera suggestiva della Venezia del XX secolo. La trama segue le indagini dell'ispettore Hercule Poirot (Kenneth Branagh), chiamato a indagare sull'omicidio di un uomo avvenuto durante una festa in maschera. Rispettando il principio dell'unità di luogo, la trama si svolge interamente tra le mura di un palazzo veneziano, in una suggestiva serata di Halloween del 1947.

Da una prospettiva laica e razionalista, quella che ci interessa, *Assassinio a Venezia* è notevole per diversi motivi. L'ispettore Poirot stesso, innanzitutto, è un vero e proprio uomo di scienza che ama sbugiardare le falsità antiscientifiche, verifica le notizie privilegiando un approccio logico e potrebbe essere definito, in qualche modo, un *debunker* o un *fact checker*. Il metodo del personaggio è anche evidente nel suo approccio alle indagini: è un uomo meticoloso e preciso, che raccoglie tutte le informazioni possibili e le analizza con attenzione. Non si lascia distrarre da

pregiudizi o ipotesi, si concentra sui fatti.

La logica di Poirot è simile a quella di altri protagonisti della letteratura poliziesca, come Sherlock Holmes o Miss Marple, a loro volta detective che basano le proprie indagini sui fatti e sulla logica, persone razionaliste che rifiutano di credere alle superstizioni e ai pregiudizi. Tuttavia è innegabile che esistano anche alcune differenze tra Poirot e questi altri personaggi. Holmes, ad esempio, è un uomo freddo, distaccato e solitario mentre Poirot è più emotivo, aperto e cordiale, e si differenzia per una spiccata intelligenza sociale. Queste caratteristiche concorrono a renderlo un personaggio piuttosto completo, dotato di una grande umanità ed empatia.

Dopo la Seconda guerra mondiale, più anziano e con l'intenzione di tenersi lontano dai crimini, il detective si rifugia a Venezia perché ha perso la fede sia in Dio che nell'essere umano – condizione plausibilmente condivisibile, specie da parte di una persona tendenzialmente perspicace e tutt'altro che credulona. Quando al proposito gli viene obiettato che non credere alla sopravvivenza dell'anima dopo la morte è triste, risponde che sì, è triste, perché è la verità a essere triste.

Viene distratto dall'agognata pensione dalla scrittrice Ariadne Oliver (Tina Fey), che lo invita ad assistere a una seduta spiritica il cui obiettivo sarebbe quello di mettere in contatto

L'ispettore Poirot è un vero e proprio uomo di scienza

una giovane suicida con sua madre, Rowena Drake (Kelly Reilly), che a tale scopo si serve della medium Joyce Reynolds (il premio Oscar Michelle Yeoh).

La razionalità, s'è detto, è una delle caratteristiche più salienti di Poirot. È un uomo scettico che basa le sue indagini sui fatti e sulla logica. Rifiuta di credere alle superstizioni e ai pregiudizi, e cerca sempre di spiegare i fenomeni ricorrendo alla ragione; è in questo modo che si accosta al "mistero", cominciando ad analizzare a fondo fatti e informazioni, spingendosi al di là della superficie. Inquadra, fin da subito, la categoria dei medium definendoli «opportunisti che sfruttano chi è vulnerabile». Aggiunge che accoglierebbe volentieri «qualunque segno veritiero di un diavolo, un demone o un fantasma poiché se esiste un fantasma, esiste un'anima e un dio che la ha creata». Conclude poi: «No, nessun dio e nessun fantasma. E, mi perdoni, nessun medium in grado di parlare con loro».

Coerentemente all'indole del suo protagonista, *Assassinio a Venezia* non fa ricorso a elementi sovranaturali e mistici. O meglio: se da un lato la componente magica/spiritica fornisce l'avvio della vicenda, a intervenire per una sonora smentita delle credenze infondate è Poirot stesso, che liquidava gli "sbaldorditivi" esiti delle sedute spiritiche con un lapidario e canzonatorio: «Trucchi».

Il detective ha perso la fede sia in Dio che nell'essere umano

Poirot incarna dunque una figura raziocinante e laica, che sfida le convenzioni del genere giallo, snobbando l'elemento soprannaturale che spesso si ritrova alla base dell'arcano da svelare.

Il mistero dell'omicidio viene risolto attraverso un'attenta analisi dei fatti e delle prove. Anche le allucinazioni di cui Poirot rimane vittima trovano una spiegazione rigorosa e scientifica – grazie alla sua inscalfibile convinzione della natura umana del male – e la loro corretta interpretazione sostiene e accelera la risoluzione del caso.

Assassinio a Venezia, peraltro, non propone una spiegazione religiosa né spirituale della violenza, ma la inquadra come un prodotto di fattori sociali e psicologici, offrendone una visione realistica e disincantata, senza ricorrere a stereotipi o a facili moralismi.

Il film, quindi, rimanda un'immagine positiva della razionalità e della scienza come strumenti efficaci per risolvere i problemi.

La sua lettura complessiva risiede in fondo nella frase con la quale Poirot dice l'ultima parola e risolve il caso: «Non esistono i fenomeni dell'occulto, esiste solo il dolore occulto». ■

#cinema #Poirot #Branagh #giallo

APPROFONDIMENTI

- Wikipedia: go.uaar.it/nfz9tqa
- Rotten Tomatoes: go.uaar.it/l7tvjch



Micaela Grosso

È docente di linguistica, di italiano L2 e L1 e formatrice in glottodidattica. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar e dal 2020 è giurata per il Premio Brian.